

# CONSIDERAZIONI SU DI UNO SCRITTO DI CESARE ALLARA

di Costanzo Preve

1. Il 12 novembre Cesare Allara ha messo in rete uno scritto intitolato “L’autunno era caldo, le ragioni dei lavoratori”, che fa riferimento ad un libro recente di cui Allara è coautore (cfr. 1969-1977 Lotte operaie a Torino. L’esperienza dei Cub, Comitati Unitari di Base, Ed. Punto Rosso, euro 13). In questo scritto si parla di molte cose, ma in particolare di due. In primo luogo, si riafferma la sostanziale razionalità e positività storica di queste lotte, rivendicandole integralmente, sia nel contenuto che nel metodo. In secondo luogo, si sostiene la falsità della tesi per cui questo ciclo di lotte avrebbe in qualche modo prodotto, sia pure indirettamente, il ciclo di lotta armata posteriore (chiamata generalmente terrorismo).

In linea di massima, condivido pienamente la tesi di Allara. E tuttavia, il diavolo si nasconde nel dettaglio. Ritengo pertanto utile fare alcune riflessioni.

2. Nato nel 1943, io stesso ho vissuto quel periodo storico nella parte finale della mia gioventù, dai venticinque ai trent’anni (1968-1973). Sono quindi a tutti gli effetti un testimone oculare, e non vedo perché la mia “storia orale” debba essere meno significativa di quella di altri. A suo tempo, chiesero al filosofo e storico della matematica Giancarlo Rota che cosa egli intendesse per CAPIRE. E Rota rispose: “CAPIRE significa darsi del cretino per non aver CAPITO prima”. A prima vista, la risposta sembra una semplice battuta. In realtà si tratta di una posizione acuta e razionale, che intende restituire a ciascun uomo la piena dignità del ricondurre nuova conoscenza alla propria esperienza successiva, rilegittimando integralmente il diritto alla correzione ed all’autocorrezione.

A distanza di più di quarant’anni, ormai entrato nella terza età, sulla base del bilancio storico-autobiografico di questi ultimi quarant’anni, ritengo di avere il diritto di dire la mia ispirandomi alla definizione di Rota sul CAPIRE.

3. Nel 1969 ci fu l’attentato di piazza Fontana di Milano. 17 morti, cittadini innocenti. Quattro giorni dopo in TV Bruno Vespa annunciò che il colpevole era il ballerino anarchico Pietro Valpreda. Verità “ufficiale” che si sgretola a partire dal 1972, quando però i suoi veleni erano già entrati capillarmente nel tessuto sociale e culturale italiano. In proposito, per ragioni di spazio, mi limiterò ad enunciare alcuni miei “convincimenti”, che però restano semplici convincimenti e basta:

(A) In assenza di Al Qaeda e di terrorismo islamico, a quei tempi qualsiasi atto terroristico era assegnato a priori agli anarchici e/o ai fascisti. Dicendo a priori intendo proprio dire a priori, e cioè prima ancora di qualsiasi accertamento a posteriori. Si incrociavano qui due elementi e due componenti del tutto eterogenee ma anche segretamente complementari, e cioè la componente della longue durée veteropoliziesca, risalente addirittura a fine Ottocento, per cui le bombe non potevano che metterle gli anarchici (e chi, se no?), e la componente della nuova legittimazione formale della Prima Repubblica (1946-1992), e cioè l’antifascismo in

assenza totale, palese e conclamata di fascismo (intendo fascismo come alternativa politica globale praticabile, non come settarismo catacombale e mercenariato a disposizione dei servizi segreti NATO e USA).

(B) Come non credo ovviamente alla “pista anarchica”, non credo neppure alla “pista fascista”. Ritengo invece probabile, ed anzi quasi sicura, la pista servizi segreti NATO e USA, indipendentemente dalla irrilevante manovalanza impiegata.

(C) Non credo assolutamente che Pinelli sia caduto dalla finestra per suicidio o “malore attivo”. Credo che l’abbiano gettato, non importa se Calabresi o altri orridi scagnozzi. Ritengo che la vedova Pinelli, convinta a presenziare attivamente a vergognose cerimonie di “riconciliazione”, non abbia a tutt’oggi avuto giustizia. Considero la sentenza di “malore attivo” una vergogna incancellabile per la magistratura italiana, ed ancora più lo credo quanto più colui che la firmò diventò poi un eroe di Mani Pulite.

(D) Considero un crimine politico l’uccisione di Calabresi. Non ha alcun senso l’opinare da ubriachi se lo fosse “meritato” oppure no. In un contesto costituzionale, sia pure corrotto, ogni “azione diretta” di giustizieri autonominati è un crimine, che ovviamente non ha nulla a che fare con alcun socialismo, comunismo, eccetera.

(E) Come ha affermato Andrea Casalegno (cfr. Corriere della Sera, 3 novembre 2009) considero evidente e stranoto che Calabresi sia stato ucciso dagli assassini Marino e Bompreschi, su mandato degli assassini Sofri e Pietrostefani. Abbiamo a che fare quindi non solo con quattro assassini, ma con quattro sporchi assassini. E sporchi assassini non certo perché non si lavassero, ma perché con il loro gesto hanno di fatto coinvolto, senza chiedergli assolutamente il permesso, un intero movimento politico emancipatore ancora in corso, e per di più per posizionare il loro sporco gruppetto nel contesto concorrenziale della incipiente “lotta armata”.

(F) Lotta Continua ha nei quarant’anni successivi prodotto giornalisti corrotti, bombardatori USA e sionisti in nome dei diritti umani, cantori della guerra di civiltà contro l’Islam, ed altra incredibile feccia che solo un nuovo Balzac potrebbe adeguatamente descrivere. Ha prodotto anche storici contemporaneisti che, tradendo il loro lavoro di storici, si sono sempre ipocritamente tenuti per sé la semplice verità: “Marino è un assassino, inviato dall’assassino Sofri”. E non sarebbe neppure grave se si fossero limitati a tenerlo per sé per non “rompere” con il loro immondo ambiente mafioso (liberi! liberi! con uccellini in volo). La cosa grave è che questi ipocriti sepolcri imbiancati, per salvare i loro immondi capobastone, hanno scelto la via di incriminare gli interi anni Settanta per “violenza”. In questo modo, estendendo la colpevolezza a milioni di persone, questi pagliacci hanno evitato di indicare con nome e cognome gli assassini.

E qui comincia il problema.

4. Viene chiamato “autunno caldo” l’autunno 1969. Si trattò in realtà di una stagione, e non della stagione 1969-1977, quanto della stagione 1969-1973, simbolicamente (e materialmente) chiusa nel 1980. Come giudicarlo?

**Premetto che non ho mai creduto, e tantomeno oggi credo, alla classe operaia, salariata e proletaria come al SOGGETTO rivoluzionario anticapitalistico strategico della transizione dal capitalismo al socialismo. Credo nella possibilità di questa transizione, ma penso che la classe operaia non ne sarà che una componente sociologica, politicamente secondaria, e culturalmente addirittura inesistente. Con questo manifesto la mia estraneità a tutti i fondamentalismi operaisti, trozkisti, veterocomunisti, consiliari, eccetera. Ma questo non significa affatto che non approvi e legittimi integralmente la sacrosanta lotta operaia, salariata e proletaria per i diritti dei lavoratori al salario, all'occupazione, ai servizi sociali, alle condizioni salutari ed igieniche di lavoro. Anzi, le appoggio pienamente!**

**In base ai convincimenti sopra espressi, che non vedo perché mi debba vergognare ad esprimere chiaramente, approvo integralmente le ragioni, e quindi anche i metodi, con cui la classe operaia, salariata e proletaria in Italia ha rivendicato migliori condizioni di vendita della propria forza-lavoro (uso qui un'espressione di Marx). Do qui un giudizio incondizionatamente positivo del ciclo di lotte operaie 1969-1973. Si trattava di smantellare, in particolare a Torino, il sistema di fabbrica di Vittorio Valletta, edificato, mentre l'Avvocato sniffava cocaina, con lo scopo di smantellare le basi del potere PCI in fabbrica, sotto la supervisione dell'ambasciatrice Boothe Luce. Naturalmente, come tutti incondizionatamente gli eventi storici dagli egizi ad oggi, queste lotte venivano spesso condotte attraverso lo schermo ideologico, o meglio attraverso la falsa coscienza necessaria degli agenti storici, per cui la classe operaia avrebbe rivoluzionato la società intera (padroni, borghesi ancora pochi mesi! Agnelli alle presse, potere alle masse! ed altre consimili coglionerie), eccetera. Naturalmente non era così, e non poteva essere così. La classe operaia rivendicava un posto all'interno della società dei consumi occidentale, ed il fatto che lo rivendicasse con la bandiera rossa in attesa di affollare gli hard-discount non significa che avesse torto a rivendicarlo. Il fatto poi che nella sua grande maggioranza abbia affidato il suo destino politico al PCI (poi PDS-DS-PD) è un'ennesima prova della sua modestissima intelligenza storica. Non vedo perché non bisogna dirlo per malintesa pietas verso gli sconfitti!**

**5. E' forse da questo sacrosanto ciclo di lotte che si è originato il noto "terrorismo" degli anni posteriori?**

**Ma neppure per sogno! Ma neppure in minima parte!**

**Ma allora, il terrorismo si è forse originato, se non dalle lotte operaie, almeno dalle lotte studentesche dell'anno precedente, poi indicato semplicemente come il Sessantotto?**

**Ma neppure per sogno! Ma neppure in minima parte!**

**Cerchiamo allora di fare un minimo di chiarezza.**

**6. Nessun fenomeno storico è mai monocausale. Questo non significa però che sia caratterizzato dalla "complessità". La famosa complessità è l'equivalente del gioco delle tre carte per il supponente ed ignorantissimo clero universitario. In realtà i fenomeni sono sempre semplici. I latini dicevano correttamente: simplex sigillum veri.**

**Esiste un malcostume storiografico che dura da quarant'anni, e che mette insieme, come se si trattasse di un complesso di fenomeni storicamente omogenei, le lotte studentesche del**

**Sessantotto e le lotte operaie del ciclo 1969-1973. Nulla di più falso. Nulla di più sciocco. Nulla di più fuorviante. Il paradigma storiografico che regge questa assimilazione indebita è quella del minimo comun denominatore dell'antiautoritarismo, per cui studenti ed operai alleati avrebbero combattuto contro lo stesso nemico, e cioè il malefico autoritarismo, variante scuola e variante fabbrica.**

**Niente di tanto assurdo fu mai concepito nella storia della cultura nella Via Lattea.**

**La logica delle lotte studentesche fu rivolta (mi baso sui risultati ottenuti a distanza di dieci, venti, trenta e quarant'anni – non vedo quale criterio possa usare) ad ottenere una università ed una scuola peggiori di quelle contro cui questi confusionari erano scesi in rivolta. Una università ancora più mafiosa e meno meritocratica di prima, piena di gaglioffi che Sergio Bologna definì in modo impagabile “mercuriali e frettolosi”. Avrei bisogno di cinquanta pagine almeno per motivarlo (ma l'ho fatto analiticamente altrove), e questa non è la sede per farlo.**

**La logica delle lotte operaie era invece rivolta a creare un luogo di lavoro migliore del precedente. E quindi smettiamola, ma smettiamola per favore, di continuare bovinamente a mettere insieme operai e studenti! Viva il 1969, ma basta con gli stupidi miti del 1968!**

**Mi fermo qui, perché capire questa semplice formulazione (il 1969 è da rivendicare, ma il 1968 è invece da deplorare) richiederebbe un tale riorientamento gestaltico da sconvolgere gran parte della (indegna e miserabile) contemporaneistica nostrana. Si tratta semplicemente di un messaggio nella bottiglia che invio alla prossima generazione (anzi, non alla prossima, che è già stata avvelenata dal postmoderno, ma ad una indeterminata generazione futura).**

**E ora torniamo al terrorismo. E sia chiaro che non intendo parlare della lotta armata in generale, ma del semplice terrorismo italiano. Ritengo, per dirla in breve, che la sua principale sorgente ideologica sia stata quella che definirò la Simulazione Onirica Antifascista (SOA).**

**Ma spieghiamoci meglio, perché ne vale proprio la pena.**

**7. Esistono due antifascismi. C'è l'antifascismo politico-militare in presenza di fascismo (1919-1945). E poi c'è l'antifascismo onirico-ideologico in assenza completa di fascismo (parlo ovviamente del fascismo politico come alternativa reale, non della presenza residuale di gruppi fascisti o di fenomeni post-fascisti definiti fascisti, da Fanfani a Craxi a Berlusconi), che è un'altra cosa. Non bisogna confonderli. In breve, e riassumendo in modo terribile, considero il primo antifascismo (1919-1945) migliore del fascismo, e comunque tutto da discutere analiticamente, perché considero Hiroshima e Katyn pessime come considero Aushwitz. Ma non c'è qui lo spazio per discutere seriamente. Considero il secondo un'ideologia fuorviante che rende impossibile definire le contraddizioni specifiche del presente.**

**Lotta Continua, ma in generale tutto l'estremismo gruppettaro 1969-1977, aveva trasformato la SOA in religione identitaria di mobilitazione e combattimento. Se c'è una genesi (ma ammetto che non ce n'è una sola) del posteriore terrorismo è proprio questa, e solo questa. Non disponendo di nessuna credibile teoria dell'economia, della società, della cultura e della**

storia, i miserabili “intellettuali” di Lotta Continua dovevano per forza ricorrere alla SOA come unica e sola teoria di riferimento, di identità e di mobilitazione. E questo spiega perché la stragrande maggioranza di questa Armata Brancaleone (di cui mi vergogno, ma mi vergogno proprio, di aver fatto parte anche solo per due anni e senza nessuna funzione di direzione politica – mi vergogno di poche cose nella vita, ma di questa sì, anche se moderatamente), dopo lo scioglimento nel 1976, abbia abbandonato integralmente ogni anticapitalismo.

Se il mediocre contemporaneista De Luna si chiede quali siano state le matrici del terrorismo dopo il 1977, non ha che da guardarsi nello specchio. Questo non significa, ovviamente, che ne sia responsabile. I cretini non sono mai responsabili di quello che fanno, come i cattivi chimici che fanno scoppiare i laboratori. Aggiungere la retorica antifascista azionista al codice operaista significava consegnare nelle mani dei disperati terroristi che uccisero l'ingegner Ghiglieno (disarticolare il comando del capitale, eccetera) il codice demenziale delle loro azioni. Questi disperati erano convinti di essere i nuovi partigiani. Ma chi glielo aveva messo in testa? Come direbbe il comico pugliese Arbore: meditate gente, meditate!

Torino, 12 dicembre 2009